

Vygotskij: le vie dell'uomo verso la libertà e l'individualità



disegno di Matilde Gallo, anni 10

di Giovanni Fioravanti

Ho incontrato Vygotskij agli inizi degli anni '70 del secolo scorso, la collana "Paideia" degli Editori Riuniti ne pubblicava due opere: *Lo sviluppo psichico del bambino*, con l'introduzione di Leontjev e cenni bio-bibliografici a cura, già allora, di Luciano Mecacci, *Immaginazione e creatività nell'età infantile*, con la prefazione di Alberto Alberti, in fine il libro di Lurija *Linguaggio e comportamento*.

Poi nel 1976 Vygotskij approda alle edizioni Giunti con la pubblicazione di *Pensiero e Linguaggio*" nella collana di psicologia scientifica diretta, tra gli altri, da Guido Petter.

L'iniziativa è di Angela Massucco Costa, ordinario di psicologia sperimentale all'università di Torino, che ne cura anche l'edizione, con l'introduzione di Bruner.

Gli anni '70-'80 segnano l'esplosione d'interesse in Italia

per il pedologo russo. La pedologia, censurata dal regime sovietico, comprende biologia, pediatria, psicologia, pedagogia, qualcosa come le scienze dell'educazione. Per Vygotskij è la riorganizzazione delle funzioni psichiche sotto l'influenza dei fattori sociali e culturali. All'indomani del crollo del muro di Berlino, dopo la caduta del regime sovietico, viene meno la censura nei confronti delle opere di Vygotskij, si scoprono i suoi taccuini, opere inedite, la figlia Gita ne pubblica la biografia. Un po' in tutto il mondo si riaccende l'interesse per lo psicologo russo.

Così non accade in Italia, nonostante sia italiano il maggior studioso di Vygotskij, Luciano Mecacci, che ha lavorato con Lurija nell'Istituto di Psicologia di Mosca dove lo stesso Vygotskij condusse le sue ricerche. Sarebbe interessante indagare le ragioni di questa diserzione tutta italiana, certamente crisi della cultura e crisi dell'insegnamento vanno di pari passo. Da tempo manca nel nostro paese una riflessione seria sulla cultura necessaria alla scuola, in una scuola che si è andata sempre più avvitando su se stessa in questioni di cattedre e di precariato.

Può essere che abbia inciso, come ha osservato Alain Goussot, la profonda crisi della cultura marxista italiana, anche nella sua versione gramsciana.

Ma non ne sono convinto, perché l'opera di Vygotskij va ben oltre ogni confine riduttivamente culturale. È più credibile il perdurare di una opzione cognitivista ancora prevalente nell'ambito dell'insegnamento/apprendimento.

Se sei interessato all'argomento ti suggeriamo questa nostra intervista con Raffaele Iosa che racconta il suo incontro con la figlia di Vygotskij

[CLICCA QUI PER LEGGERE TUTTO IL SAGGIO](#)